

Dialogo sulla vita di Karel Reiner tra la testimone Doris Grozdanovicová e Sebastian Foron. Il dialogo è stato condotto davanti alle mura di cinta della fortezza di Terezin (Theresienstadt) dove Doris Grozdanovicová fu deportata con i suoi genitori e suo fratello nello stesso periodo di Karel Reiner.

(Gr.: Doris Grozdanovicová, F.: Sebastian Foron)

F.: Siamo qui davanti alle mura della fortezza di Terezin. Dovevi attraversare spesso questo ponte?

Gr.: Sì, custodivo le pecore. Bisognava riportarle là negli ovili, dove erano collocate. Da allora so che le pecore non sono affatto stupide come si suol dire.

F.: Tu e la tua famiglia siete arrivati coi primi trasporti da Brno.

Gr.: Con l'entrata delle forze armate all'inizio del 1939 doveti lasciare il liceo ebreo e fui fortunata perchè a Brno era l'unico liceo ebreo in tutto il Protettorato. Lo frequentai per quasi un anno prima della chiusura.

F.: Là hai avuto insegnanti famosi, come Pavel Haas in musica.

Gr.: Sì è stato P. Haas, e l'insegnante di disegno fu Otto Ungar, lui è morto; e poi l'insegnante di letteratura fu Walter Eisinger che a Terezin si prese cura dei giovani e.....tutti sono morti.

F.: Sì, Walter Eisinger aveva incoraggiato i giovani a pubblicare un giornale.

Gr.: Il giornale si chiamava „Vedem“ e l'editore fu il tredicenne Peter Ginz.

F.: All'inizio del 1942 siete.....

Gr.: Nel gennaio siamo arrivati a Terezin.

F.: Poco dopo la conferenza di Wannsee, è quasi incredibile.

Gr.: Brno è all'inizio dell'alfabeto, e Heydrich voleva comunicare al suo „Führer“, nel giorno del suo compleanno, che Brno era „judenrein“.

F.: E qui a Terezin hai conosciuto Karel Reiner.

Gr.: Arrivò da Praga nel 1943.

F.: E forse con lui anche sua moglie Hana Reinerová.

Gr.: Non mi ricordo di lei, la conobbi in seguito. C'erano così tante persone, e quando si è giovani si mantengono i contatti coi giovani.

F.: Con le pecore eri a pascolare?

Gr.: era nel 1943. Prima ero con le oche, e ancora prima ero nel giardinaggio e in campagna.

F.: A Terezin, Karel Reiner aveva scritto diverse opere. I manoscritti li aveva dati a sua moglie, come lei stessa mi ha raccontato, prima di essere deportato a Auschwitz. Purtroppo sono stati tutti distrutti, lei li portava sotto i vestiti e li dovette lasciare, quando anche lei arrivò ad Auschwitz.

Gr.: Naturalmente.

F.: Tutte le opere di Karel Reiner scritte a Terezin furono distrutte, così come è documentato nel Museo del ghetto.

Durante alcuni spettacoli teatrali e culturali, svoltisi nelle cantine o nelle soffitte, aveva suonato in piccole formazioni cameristiche e anche come pianista.

Gr.: Sì, c'erano anche altri, come i direttori Rafael Schächter e Karel Ancerl; il cantante Karel Bermann e il regista Gustav Schorch e molti attori famosi.

F.: Ho sentito che all'inizio le manifestazioni erano segrete, e bisognava controllare se qualcuno stesse per arrivare. Solo più tardi vennero accettate.

Gr.: Si dice che vennero accettate perchè si sapeva che purtroppo sarebbero tutti morti.

F.: Hai conosciuto l'opera.....

Gr.: Brundibàr. Ho avuto l'occasione di sentirla personalmente una volta.

F.: Penso che fù rappresentata 55 volte.

Gr.: Raramente un bambino poteva interpretare il suo ruolo 2 volte, i ruoli dovevano essere sempre cambiati.

F.: Sei arrivata con la tua famiglia molto presto a Terezin e quì sei potuta restare, e questo succedeva raramente. Sulla durata della permanenza non si poteva avere nessun influsso.

Gr.: Nò, questa è stata la mia fortuna altrimenti non sarei certamente più qui oggi.

F.: Tua madre è morta a causa delle pessime condizioni.

Gr.: Era malata, ed è morta durante un'operazione.

F.: E tuo padre fu trasferito con un treno ad Auschwitz.

Gr.: Sì

F.: Avresti voluto accompagnarlo?

Gr.: Sì volevo partire con lui, ma fui ostacolata da un ufficiale delle SS, e per questo sono ancora viva.

F.: Negli ultimi mesi, prima del crollo, c'era un gendarme ceco che ti diede la speranza di ricominciare.

Gr.: Sì mi aveva offerto un futuro. I gendarmi erano poliziotti arruolati dalle SS. La loro permanenza era sempre di 3 mesi, per far sì che non stringessero contatti con noi.

F.: Sei stata qui così a lunga, tutta la tua giovinezza.

Gr.: Quattro volte festeggiai il mio compleanno.

F.: La tua famiglia non c'era più, tuo fratello dovette salire anche lui su un treno per Auschwitz, ma grazie a Dio ha sopravvissuto.

Gr.: Allora non lo sapevo, pensai di essere rimasta sola, e di avere solo una zia in Inghilterra.

F.: Così ci fu il poliziotto ceco che ti domandò di andare con lui nella sua famiglia.

Gr.: Avrebbe voluto adottarmi, ma questo non accadde perchè mio fratello mi trovò e tornammo insieme a Brno.

F.: Allora avevi 19 anni e avevi iniziato gli studi.

Gr.: In un anno terminati gli studi liceali, che avevo dovuto interrompere, per poi studiare filosofia e inglese a Vienna.

F.: Hai studiato in Danimarca per approfondire il tuo inglese?

Gr.: Andai in Danimarca non solo per l'inglese ma per conoscere il mondo.

F.: E questo è stato possibile alla fine degli anni 40?

Gr.: È stato possibile tramite una borsa di studio. Allora era normale, fù prima della presa comunista nel febbraio 1948. Restai in Danimarca da gennaio fino ad aprile 1947.

F.: E poi iniziarono le prime rappresaglie. Avevi finito gli studi in Danimarca?

Gr.: Restai solo per un semestre in Danimarca, ma fù importante per tutta la mia vita.

F.: Sei tornata indietro perchè il potere passò ai comunisti?

Gr.: Nò, era normale dopo aver finito gli studi nel 1950, sono arrivata a Praga e quì sono rimasta.

F.: Dove lavoravi?

Gr.: Al dipartimento di Stato, dove si facevano le traduzioni in tedesco e in inglese. Mi è piaciuto molto. Ma siccome avevo una zia in Inghilterra, dovetti andare via; 150.000 persone dovettero lasciare il lavoro per lavorare nelle industrie, io lavorai in una tipografia e dopo in una casa editrice dove divenni Redattrice.

F.: Hai lavorato anche come traduttrice?

Gr.: Raramente perchè non avevo molto tempo, solo dopo il mio licenziamento. Mio figlio era rimasto dalla zia in Inghilterra. Quando la zia morì nel 1986, mi furono offerte due possibilità: avrei potuto avere tre giorni di permesso per il funerale, o non partire e restare al lavoro nella casa editrice. Naturalmente scelsi di andare in Inghilterra, persi così il lavoro e solo allora incominciai a tradurre.

F.: C'era un'associazione di traduttori.....

Gr.: Esiste tutt'ora, ed è lì che ho conosciuto Hana Reinerová. Era il 1983 perchè prima non ero ancora iscritta all'associazione.

F.: Allora è stato dopo la morte di Karel Reiner che morì nel 1979. Hai avuto contatti frequenti con la Sig. Reinerová?

Gr.: Sì, ha sempre cercato di difendere il lavoro di suo marito che non ebbe fortuna nel difficile clima politico. E questo fu per lei una vera sofferenza.

F.: È vero che hai conosciuto le due figlie di Karel Reiner solo ora, alla prima del concerto per Violoncello e Orchestra al Rudolfinò nel dicembre 2010?

Gr.: Prima le avevo viste di sfuggita, ma da dopo il concerto ci frequentiamo regolarmente e abbiamo sviluppato una vera amicizia, e per questo ti devo ringraziare.

F.: Vorrei ritornare ancora una volta alla difficile situazione a Praga dopo il 1949. Karel Reiner, che dopo la sua liberazione da Dachau tornò a Praga, dovette anche lui come tè, soffrire sotto la pressione del partito comunista. Come hai vissuto questa situazione?

Gr.: Devo dire che nel luglio 1945 entrai a far parte del partito, perchè per mè furono i russi a liberarci, nessuno era a conoscenza delle atrocità di Stalin, tante persone intelligenti ci hanno creduto. Ma non sono naturalmente restata fino all'amara fine, ho sempre avuto dei problemi, non potevo restare; e quando si è venuto a conoscenza di quello che era successo, ma questo é.....nessuno lo sapeva, o solo in pochi.

F.: Non si poteva stimare la dimensione.

Gr.: Nò, sono stata un membro chiave nel movimento giovanile.

F.: Per Karel Reiner, così come per tè, i russi furono i liberatori. Anche lui divenne un membro del KPC (partito comunista), scrisse addirittura inni politici, che però non corrispondevano alle aspettative del partito. Reiner non voleva piegarsi.

In precedenza aveva scritto musica teatrale come per esempio per il direttore teatrale Burian negli anni 30. Della attuale situazione politica ebbe sempre più rifiuto, e il suo stile era considerato troppo formale, troppo individuale, non conforme in nessun modo all'idea socialista, e così cadde in una difficile isolamento creativa.

Gr.: Quindi era molto giovane!

F.: Sì, è nato nel 1910, allora aveva 25 anni. Aveva scritto tanto per il teatro e dopo la guerra aveva collaborato ancora con Burian, che aveva aperto nel 1946 un'altro teatro.

Gr.: Il teatro „D46“ era un vecchio teatro.

F.: E Reiner aveva di nuovo scritto per lui. Ma in seguito si erano separati a causa degli avvenimenti successivi e non avevano più lavorato insieme, ma parallelamente Reiner lavorò per due anni al „Teatro del 5 maggio“ fondato dal suo insegnante Alois Hába.

Gr.: Non lo sapevo.

F.: Penso che la tragedia per il quale Reiner non divenne famoso, ha a che fare principalmente con il fatto che, a causa degli sviluppi politici, la sua musica non fù suonata pubblicamente. Il suo linguaggio tonale si staccò dalla diffusa corrente musicale e quindi le sue opere poco eseguite, vennero spesso rappresentate non nella versione originale ma in una elaborazione strumentale ridotta. E questo anche se Reiner fù il segretario del sindacato e dal 1949 segretario della federazione dei compositori cechi. Come conseguenza degli avvenimenti della „Primavera di Praga“ quando lasciò il KPC nel 1970, dovette rinunciare alle cariche pubbliche e ottenne il divieto di esecuzione.

Gr.: Era anche allievo di Hába, e la sua musica non era una musica popolare.....quel quarto di tono.

F.: Proprio così, non solo 12 toni, ma una suddivisione più grande per strumenti costruiti da Hába. Nel museo di Praga ho visto un pianoforte col quarto di tono.

Gr.: Io nò.

F.: E lo potevano suonare solo pochi musicisti, come Victor Ullmann e anche Karel Reiner, che fù un eccellente pianista.

Gr.: Sì conoscevano bene, si incontravano spesso e si scambiavano le loro idee.

F.: Sì erano molto amici, Ullmann e Hába erano nell'associazione Antroposofica a Praga e furono i padrini di Reiner, quando anche lui entrò a far parte dell'associazione.

Gr.: Questo non lo sapevo.

F.: Reiner è l'unico tra i suoi amici compositori – Victor Ullmann, Hans Krása, Pavel Haas, Gideon Klein – che, sebbene deportato nell'ottobre 1944 a Auschwitz, non fù ucciso, ma fù trasferito in altri campi di concentramento.

Gr.: Fù l'unico del gruppo a sopravvivere.

F.: Non posso dire se Karel Reiner e Pavel Haas si conoscevano precedentemente, forse si sono conosciuti a Terezin.

Gr.: Non lo so, durante il giorno ero fuori dalla fortezza con le pecore.

F.: Per questo non ti sei resa conto della situazione giornaliera!

Gr.: Me ne sono resa conto, anche se essendo insieme alla pecore non ho sempre dovuto vivere in quelle particolari condizioni, ma anch'io ho patito fame e altre cose. Quando si è giovani si vede tutto diversamente, non mi posso immedesimare nella situazione degli anziani, come stavano, che cosa pensavano, proprio no.

F.: Nel settembre 1942 c'erano nel campo 60.000 persone stipate insieme. Prima che Terezin fosse trasformata dai nazisti, era una città abitata da 7.500 residenti. Tu potevi stare fuori „all'aria fresca" se così si può dire.

Gr.: Ma sì, fuori c'era aria fresca come qui adesso, ma nel ghetto c'era un'aria terribile, irrespirabile come se ci fosse stata una campana appoggiata sopra alla città.

F.: Reiner visse solo nel ghetto. Sono stupito dall'espressione delle sue opere, subito si potrebbe pensare che nella sua musica risuona tutto il tempo il pieno ricordo doloroso, ma è sorprendente come sono diverse le prospettive musicali all'interno delle sue composizioni, ed è esattamente ciò che le rende interessanti. Certamente fu influenzato dalla storia contemporanea, dagli stati d'animo oscuri, ma poi appaiono di nuovo momenti felici e molto vicini alla danza moderna, e se si pensa in quali condizioni arte, musica e letteratura emersero! È difficile capire come le persone riuscirono ad ispirarsi!

Gr.: Questo è interessante, penso che nessuno –e questo sarebbe stata la fine se ognuno fosse stato pessimista- sapeva che cosa sarebbe successo. Sarebbe stato tutto diverso, se l'avessimo immaginato, nessuno lo sapeva.

F.: E forse anche il desiderio che con l'arte che sia musica, teatro, letteratura o pittura si fosse potuto pensare a qualcosa di diverso dell'agonia giornaliera.

Gr.: Certamente.

F.: Fu anche una possibilità.

Gr.: Certamente fù una possibilità, anche per gli altri di leggere e di sentire. Ma è terribile andare a vedere, quante persone così importanti sono state uccise. È terribile.

F.: Sì, gli avvenimenti sono ben documentati nel museo, e lì ho anche saputo che Reiner aveva lavorato segretamente nelle soffitte con i giovani.....Un pomeriggio per il museo del ghetto non basta, bisogna veramente riconoscerlo....

Gr.: Devi assolutamente ritornare.